

Richiedenti asilo: prosegue il progetto di accogliere famiglie nelle strutture coordinate dalla Cooperativa Symploké

Di Claudio Berni - 22 febbraio 2018

Nell'ambito dell'accoglienza profughi sul territorio, la Caritas diocesana e la Cooperativa Symploké da oltre due anni hanno posto l'attenzione anche al progetto di ospitare alcune famiglie di profughi nelle strutture coordinate sul territorio. Se le realtà coinvolte inizialmente erano quattro, dall'estate scorsa tanto lavoro è stato fatto. Il progetto ha avuto buoni sviluppi e altre strutture si sono aggiunte.

E non manca qualche piccola soddisfazione, come ci racconta in un'intervista più sotto la referente dell'équipe famiglie, Elena Moltoni.

Ecco le prime strutture del 2017: ad Albese (Villa San Benedetto Menni, presso le Suore Ospedaliere), 2 famiglie nigeriane (coniugi e 2 bambini nati in Italia nel 2016); a Tavernerio (Padri Saveriani), 6 persone nigeriane: 1 famiglia (moglie e marito), 1 famiglia (moglie, marito e 1 bambina nata nel 2016), 1 donna sola; a Como (Associazione Eskenosen): una famiglia pakistana formata da 5 persone (1 mamma con 2 figlie del 1995 e del 2001 e 2 figli del 2004 e del 2009); a Prestino (Como): una coppia di coniugi proveniente dalla Guinea.

Ed ecco quelle che si sono aggiunte: Cernobbio, Mariano Comense, Olgiate Comasco, San Rocco (Como), Cermenate e San Giuliano (Como).

Quindi la situazione attuale sul territorio è senza dubbio positiva. Ecco in sintesi le presenze.

Albese: 2 famiglie nigeriane (mamma, papà e bambino; una coppia).

Cermenate: 2 famiglie nigeriane (mamma con 3 figlie; mamma con un figlio).

Cernobbio: 1 famiglia del Togo (mamma, papà e 4 figli); 1 famiglia della Costa d'Avorio (mamma papà e figlia).

Mariano Comense: 1 famiglia pakistana (mamma, papà, figlio e figlia); 1 famiglia nigeriana (mamma, papà e figlio); 1 famiglia nigeriana (mamma incinta, papà e figlio); e in previsione un nuovo ingresso.

Olgiate Comasco: 1 famiglia pakistana (mamma, papà e 5 figli); 1 famiglia del Cameroun (mamma e figlio).

Prestino (Como): 1 famiglia nigeriana (mamma, papà e figlio).

San Rocco (Como): 1 famiglia della Costa d'Avorio (mamma, papà e figlia); 1 famiglia pakistana (mamma con 3 figli); 1 famiglia pakistana (mamma con figlia, e 3 fratelli cugini della mamma).

Tavernerio: 1 donna single nigeriana; 1 coppia nigeriana; 1 famiglia nigeriana (mamma, papà e figlia).

Associazione Eskenosen (Como, via Prudeniana): 1 famiglia pakistana (mamma con 4 figli).

San Giuliano (Como): 1 mamma nigeriana con bambina; 1 mamma nigeriana con bambino.



Le operatrici dell'équipe che lavora sulle accoglienze di famiglie durante una supervisione del gruppo.

L'INTERVISTA

Elena Moltoni, referente dell'equipe famiglie della Cooperativa Symploké, ci descrive nel dettaglio questo progetto delineando le finalità e le prospettive.

«L'accoglienza di queste persone - dice Elena - è per dare una risposta di prossimità a una presenza sempre più crescente anche sul nostro territorio di famiglie in migrazione. Sono uomini e donne che provengono da contesti di disagio, deprivazione, violenze e povertà dai quali scappano per cercare nuove possibilità e opportunità per il loro futuro e quello dei figli. La famiglia (nel bene o nel male) è una dimensione della quale tutti noi facciamo esperienza, che crea senso di appartenenza e ci forma e trasforma. Lavorare con famiglie provenienti da culture diverse apre la mente e gli orizzonti, ci permette di renderci conto di diversi modi di "fare famiglia" e "essere famiglia"». «La grande sfida dell'accoglienza di famiglie - continua l'operatrice - è proprio quella di avvicinarsi a questo modo altro di "essere famiglia", entrare in punta di piedi nelle dinamiche interne famigliari per poter comprendere e aiutare il nucleo a ritrovare senso e significato in un contesto diverso».

Non tutto è facile e scontato...

«Le complessità sono molteplici. In primo luogo, all'interno della famiglia, soprattutto se arrivata da poco tempo in Italia, la cultura di provenienza è in continuo radicamento e rinnovamento nella trasmissione di questa ai figli. In secondo luogo, persiste l'idea di famiglia allargata alla comunità (soprattutto nella cultura africana) dove ognuno è chiamato a contribuire all'educazione e alla crescita dei figli. Infine, gli aspetti dell'educazione dei figli e le scelte educative che le persone in accoglienza possono fare. Questi sono aspetti che inevitabilmente vanno a scontrarsi e/o incontrarsi con la nostra cultura».

Quali sono le modalità operative del progetto?

«Il percorso per le famiglie, come per tutti i nostri migranti accolti, prevede: scuola di italiano, corsi di formazione e tirocini lavorativi. Tutte le famiglie che accogliamo frequentano la scuola di italiano, hanno fatto corsi di formazione di aiuto cuoco e sartoria (frequentato dalle donne) e hanno effettuato dei tirocini lavorativi come addetti alle pulizie e operai agricoli. Il progetto deve tenere conto di diverse esigenze: la gravidanza e, successivamente, l'accudimento dei figli. La scelta di partecipare e aderire a una proposta non può più essere solo personale, ma diventa familiare».

Ad oggi quali sono stati i cambiamenti più significativi?

«Si è registrato un aumento sostanziale dei nuclei famigliari accolti che hanno la particolarità di essere numerosi (rispetto alle prime famiglie accolte che avevano tendenzialmente un solo figlio). Questo rappresenta sicuramente una nuova sfida (con non poche difficoltà) da affrontare rispetto alla progettualità possibile e sostenibile per una famiglia verso l'autonomia futura. Le nuove famiglie inserite hanno figli di diverse età, la maggior parte dei quali sono stati inseriti nelle scuole dell'obbligo sul territorio. Questo aspetto permette un maggiore livello di integrazione e di comprensione del contesto culturale italiano, che passa attraverso le numerose occasioni di scambio relazionale tra pari per i figli, e tra i genitori dei compagni di classe e gli insegnanti per i genitori. Ricordo inoltre che durante l'estate scorsa sono nati 4 bambini: Fatoumata a San Rocco, Khadija a Cernobbio, Divine Andrea a Mariano Comense e Eleonora nella struttura di via Dante a Como».

Intanto il lavoro quotidiano prosegue senza sosta...

«Sì, certo. Come, ad esempio, la progettualità per le famiglie: da 10 mesi a questa parte sono stati attivati percorsi di formazione, tirocini formativi e alcuni inserimenti lavorativi. A livello burocratico e legale alcune famiglie - dopo parecchi mesi (per alcune più di un anno) - hanno effettuato l'audizione presso la Commissione territoriale e sono tuttora in attesa di una risposta. Altre hanno già ricevuto il consenso positivo dalla stessa Commissione, ottenendo quindi la protezione umanitaria o lo status di rifugiati politici».

Proseguono intanto anche i progetti di formazione e di accoglienza quotidiana...

«Dal mese di ottobre, con l'inizio del nuovo anno scolastico, è ripartita la scuola di italiano organizzata dalla Cooperativa "Questa Generazione" di Como; è inoltre attivo presso i locali dell'oratorio di San Bartolomeo un servizio di baby sitting per i bambini non inseriti nel circuito scolastico perché ancora piccoli. Questo progetto, costruito in collaborazione con la parrocchia di San Bartolomeo, permette alle mamme con figli piccoli di poter frequentare la scuola di italiano e cimentarsi nell'apprendimento della nuova lingua, azione fondamentale per il percorso di integrazione e autonomia personale e familiare».

Quali prospettive per il futuro?

«Nonostante le nuove sfide (date dal numero di famiglie accolte e dalla composizione dei nuclei), l'équipe di operatrici che lavorano con le famiglie cercano di mantenere sempre al centro del lavoro l'attenzione verso l'autonomia delle persone e l'integrazione possibile, attuabile anche attraverso una sempre più crescente comprensione del contesto culturale in cui le famiglie sono inserite. Risulta necessario allora progettare sempre più occasioni di formazione per i grandi e i piccoli delle famiglie coinvolte, attraverso le quali trasmettere e dotare di strumenti e valorizzare le risorse personali. In questo senso, e proprio per i motivi sopra citati, in collaborazione con i medici del CUAMM, abbiamo ideato un percorso di formazione durante il quale verranno affrontati argomenti relativi alla salute e alla genitorialità. **La più grande soddisfazione la si prova quando, come è recentemente accaduto, un nucleo familiare riesce a raggiungere una condizione di autonomia e integrazione sufficiente per permettere di emanciparsi dalla nostra accoglienza e trovare una propria dimensione abitativa e lavorativa. Anche se questi sono pochi casi, rappresentano comunque quel traguardo a cui vorremmo sempre arrivare!».**